

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FERDINANDO ADORNATO

La seduta comincia alle 15,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla promozione del libro e della lettura, l'audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria, Paolo Bonaiuti.

Informo i colleghi che l'audizione verrà divisa in due *tranches*: quella che attiene al settore del libro, che è alla base dell'indagine conoscitiva e alla quale dedicheremo più tempo, verrà svolta entro il mese di giugno, mentre, nella seduta odierna, coglieremo l'occasione per avere informazioni in merito alle questioni che riguardano la legge sull'editoria e gli aspetti della distribuzione.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Premetto che nella odierna seduta svolgerò una relazione sui contenuti dell'intervento legislativo che il Governo presenterà in materia di editoria. Accedo volentieri alle richieste che sono venute da varie parti politiche per conoscere il contenuto del disegno di legge, predisposto dai nostri uffici, che dovrebbe essere a breve approvato dal Consiglio dei ministri.

Trattandosi — mi rivolgo in particolare all'onorevole Giulietti — di un disegno di legge, non di un decreto-legge, faccio presente che siamo aperti ad accogliere le richieste dell'opposizione e delle parti sociali, le cui indicazioni sono comunque già contenute nel testo redatto.

È comunque mia ferma intenzione tenere sempre aperto il confronto sulla materia della circolazione delle idee e della diffusione della cultura, sulle quali ritengo che si debba procedere sempre con il più ampio consenso possibile.

Vi invito, dunque, a formulare le vostre istanze, tenendo presente però che vi è una certa urgenza, essendo il provvedimento mirato a venire incontro alle esigenze delle aziende editoriali, che attualmente attraversano una fase di crisi.

La legge sull'editoria (n. 62 del 7 marzo 2001) è stata attuata con regolamenti soltanto nel 2002 e solo quest'anno — mi dicevano oggi al Dipartimento per l'editoria — e più precisamente venerdì 6 giugno prossimo, i nostri tecnici sono stati finalmente convocati dalla Commissione di Bruxelles per esaminarla nel dettaglio.

Già in questo brevissimo periodo di applicazione, si sono registrati notevoli problemi, che riguardano sia i contributi diretti, per intenderci quelli a fondo per-

duto, sia i contributi indiretti, che sono il credito agevolato e il credito di imposta.

Da qui nasce il primo obiettivo del disegno di legge, ossia chiarire le norme interpretative per favorire una applicazione della legge più agile, facile e snella, soprattutto per quanto riguarda il credito agevolato; un credito particolarmente importante (poco più di quaranta milioni di euro, circa oltre ottanta miliardi di vecchie lire), destinato a quelle imprese che investono nel rinnovamento delle proprie strutture tecnologiche, soprattutto dirigendosi verso i rami multimediali.

Abbiamo intenzione di estendere il credito agevolato fino al comodato, forma d'affitto che riguarda alcuni beni strumentali, molto radicato nell'industria editoriale, soprattutto nelle stamperie.

Vogliamo inoltre rendere più semplice l'investimento di società di capitali nel sistema editoriale, superando quello che era, nella dizione della legge, uno schema rigido della proprietà.

In questo modo abbiamo risolto alcune preoccupazioni editoriali — il titolo del provvedimento è « Disposizioni sulla proprietà delle imprese editrici » — sostituendo, al quarto comma dell'articolo 1 della legge n. 416 del 1981, le parole: « a società direttamente controllate da persone fisiche », con le seguenti: « a società controllate da persone fisiche »; la cancellazione della parola « direttamente » permette ed ammette la possibilità di un intervento indiretto attraverso società di capitali.

Intendiamo altresì rendere effettiva — ed è, sotto l'aspetto finanziario, insieme al credito agevolato, la norma più importante — la normativa che stabilisce che gli enti pubblici sono obbligati a pubblicare il proprio bilancio su un quotidiano nazionale, su un periodico e su due quotidiani o giornali locali. Finora non è mai stato previsto un responsabile chiamato a rispondere di ciò, e, conseguentemente, nessuno, potendo risparmiarsi, ha adempiuto a quest'obbligo. Rispondendo alla necessità di trasparenza, è quindi indispensabile che si individui un responsabile dell'amministrazione.

Poiché questi bilanci afferiscono a decine e decine di enti pubblici — e spesso sono iterati anche due o tre volte l'anno —, e viene favorito un vero afflusso di risorse, già previsto dal legislatore, noi non rinnoviamo nulla ma facciamo in modo che, effettivamente, tutto ciò venga attuato nei confronti dei quotidiani nazionali, locali e dei periodici, con un rispetto della norma e con nuovi capitali per l'editoria. Abbiamo anche l'intenzione di prevedere una disciplina che definisca la responsabilità dei siti editoriali su Internet, in maniera tale che il responsabile sia chiaramente individuabile sulla falsariga di quanto avviene per la carta stampata: nella multimedialità ciò costituisce un'equalizzazione del principio di responsabilità.

Infine, sarà ulteriormente liberalizzata la vendita di quotidiani e di periodici al di fuori delle edicole e daremo legittimità agli « strilloni »: come il deputato Giulietti sa, essi erano già riconosciuti dalla legge e adesso rendiamo effettiva tale situazione. A scanso di polemiche, ciò non significa favorire una liberalizzazione selvaggia dei punti vendita in Italia perché nessuno intende toccare le edicole, che a tutt'oggi risultano essere 38.460. Si tratta semplicemente di ampliare questa liberalizzazione, ma l'autorizzazione sarà concessa sempre dagli enti locali: quindi, sotto questo aspetto non cambia nulla.

Questi sono, in sintesi, i provvedimenti che intendiamo sottoporre al vaglio del Consiglio dei ministri e sui quali vogliamo ampliare la discussione anche alle parti sociali, accogliendo anche la proposta avanzata dall'onorevole Giulietti.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

ANTONIO PALMIERI. Signor sottosegretario, con quale strumento intendete sottoporre i provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria.* Con un disegno di legge.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio il sottosegretario e l'onorevole Palmieri per il chiarimento perché si era creata una situazione allarmante ma, fortunatamente, la via del decreto-legge si è rivelata infondata. Infatti, su questa materia si è sempre cercato negli anni di trovare una profonda concertazione e le parole del sottosegretario evidenziano la possibilità di ragionare assieme.

Ancor prima che tra le parti politiche, sono preoccupato che la discussione su questo tema si svolga tra le parti sociali perché esiste una fortissima monocultura televisiva alle nostre spalle che crea un'iperattenzione alla televisione ed una totale disattenzione all'editoria, al libro e alle nuove reti: quindi, esiste un dato culturale che non è politico. Ricordo che è all'esame del Senato il disegno di legge Gasparri, un provvedimento, particolarmente attento alle esigenze della televisione, che è quasi inemendabile e, quindi, dirò alcune cose ma so che non troveranno udienza. Dal punto di vista della distribuzione, della pubblicità e del mercato in Italia esiste una situazione anomala, sollevata dalle due Authority presiedute dai professori Cheli e Tesouro, che deve essere corretta profondamente.

Qualunque sia la forma, credo sia molto importante che le Commissioni parlamentari siano informate dettagliatamente sul testo. La materia di Internet è così delicata ed attinente alla democrazia elettronica, alla rete, alle forme del controllo, alla privacy ma anche alla libertà — è un tema che si discute con passione ed attenzione negli Stati Uniti e in Europa ed è al centro delle riflessioni delle Authority europee ed americane —, che bisogna controllare anche i particolari ed avere una grande prudenza.

Signor sottosegretario, durante l'audizione aveva detto — e lo ha ribadito durante la seduta della Commissione giustizia sul tema « Rettifica, diffamazione e riforma dell'ordine » — che le sarebbe piaciuto convocare gli stati generali dell'editoria. Penso che fosse un'idea positiva e che la proposta illustrata non è affatto una riforma di dettaglio del settore perché

affronta tutte questioni strutturali (il credito, quindi denaro, la semplificazione, Internet e la distribuzione). Credo e insisto che, prima di pervenire a decisioni non più modificabili, sia opportuna una consultazione che coinvolga non solo le grandi associazioni degli imprenditori, ma anche l'Uspi, i diocesani, le nuove associazioni della rete, le organizzazioni sindacali e professionali, nonché le organizzazioni dei distributori e delle edicole.

Il presidente Adornato ha promosso lo stesso itinerario sull'importantissima legge relativa al libro — che, rispetto alla platea dei soggetti, ha un impatto industriale addirittura minore — e ritengo che ciò sia bene non per legarsi le mani ad ogni emendamento politico o delle parti sociali, ma per avere un profondo e completo coinvolgimento delle parti.

Ricordo che la « battaglia per l'editoria » che abbiamo condotto trasversalmente durante l'esame della legge finanziaria (tariffe postali, defiscalizzazioni, interventi sulla pubblicità) vide protagonisti i colleghi di tutte le forze politiche e trovò nel ministro Tremonti una montagna invalicabile.

Per quanto riguarda il disegno di legge Gasparri, fermo restando il dissenso che in questa materia è inconciliabile, ritengo che su alcune questioni poste dagli editori andrebbe fatto almeno uno sforzo da parte del Governo. Infatti, esso affronta alcune materie che sono vitali per l'editoria italiana: le modalità di conteggio delle telepromozioni, che, come dice la Commissione europea, in Italia sono singolari; le modalità di calcolo dei minispot, che stanno diventando, sia in RAI che a Mediaset, una realtà incredibile e al di fuori di qualunque direttiva comunitaria; il problema della riduzione dell'IVA, posto ulteriormente nella audizione di ieri sulla questione del libro. Mi rendo conto che non si può fare tutto ma dobbiamo considerare che il problema dell'abbattimento progressivo dell'IVA sta coinvolgendo l'editoria, il mondo del libro e degli autori.

Ultimamente è stato lanciato un appello dai musicisti e dai produttori europei, ciascuno rivolto ai singoli paesi: tutto

ciò potrebbe persino rafforzare quell'ordine del giorno, votato all'unanimità, che invitava il Governo ad un'azione pressante in sede europea.

Non ritiene, signor sottosegretario, almeno di dover porre alcune questioni al ministro Gasparri per verificare la possibilità di dare alcune risposte in questo campo agli editori?

Altrimenti, si rischierebbe che — ad esempio, sulle tematiche della distribuzione o delle poste — i soggetti « piccoli » possano chiederci perché su alcune materie non si possa mai intervenire e che si possa farlo a partire dal basso, liberalizzando le edicole ma non il mercato della pubblicità. In questo modo, evidenziamo il fatto che si interviene solo in alcuni ambiti in base alla forza dei competitori e, in linea generale, ritengo tutto ciò sbagliato.

Per quanto riguarda la modifica alla legge n. 62 del 2001, ricordo che nel passato fu inserita nel testo una parte a costo zero, che non riuscimmo a definire puntualmente. Più volte in questa sede è stato chiesto — devo riconoscere che il Dipartimento per l'editoria ed il dottor Masi hanno lavorato con grande impegno — di semplificare la selva spaventosa di norme che regolano questa materia (pensiamo alle norme sul deposito delle copie, il giro che debbono compiere piccoli e medi editori per il riconoscimento), cogliendo l'occasione per ridurre al minimo il carico burocratico, che equivale ad un carico economico. Questa operazione, che può avvenire senza costi, è prevista? Ci sono interessantissime osservazioni sottoposte al vaglio dell'Authority, dall'Unione stampa periodica e dal Coordinamento delle cooperative editoriali.

Inoltre, vorrei porre un'ulteriore questione: quali fondi verranno utilizzati per il credito agevolato? I fondi già stanziati in passato e rimasti bloccati?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Sì, i fondi già stanziati.

GIUSEPPE GIULIETTI. La ringrazio per la sua risposta. Preciso che non stavo

avanzando una notazione critica, ma volevo semplicemente comprendere meglio l'oggetto della discussione. Ora è chiaro che discutiamo sui fondi non ancora erogati, in modo da rendere più trasparente il trasferimento di risorse; in ogni caso, si tratta di un fatto positivo.

Chiedo di porre attenzione alla definizione delle norme perché durante la stesura della legge n. 62 del 2001 — non sono tra coloro che demonizzano i grandi editori tradizionali perché un sistema industriale presenta anche grandi famiglie di imprese — la piccola e media editoria segnalava problemi a consorzarsi per i progetti di innovazione. Ad esempio, i diocesani denunciavano, rispetto a progetti di ristrutturazione, una dimensione troppo piccola come singoli giornali e, quindi, auspicavano un riconoscimento: l'agenzia centrale doveva avanzare progetti di modernizzazione da prendere in considerazione anche se riguardavano una platea di più soggetti.

Chiedo, inoltre, di prestare attenzione alle norme retroattive, soprattutto in relazione alla definizione del concetto di cooperativa. Ricordo che la legge n. 62 del 2001 contiene norme che definiscono le cooperative, ma alcuni sostengono che sono sbagliate perché troppe cooperative e troppi giornali accedono ai contributi, mentre la platea dovrebbe essere ristretta. Pongo tali questioni non perché abbia informazioni « sottobanco », ma affinché l'audizione odierna favorisca un clima sereno; non si tratta, inoltre, di problemi di parte, perché la platea è composta da molti soggetti. In ogni caso, tutto ciò che contribuisce alla « pulizia » mi trova d'accordo: qualsiasi elemento di corruzione deve essere abbattuto, nessuno può difendere le false cooperative, devono essere chiusi i finti giornali per i quali vengono erogati finanziamenti ed eliminati i casi di esborso di denaro per giornali che non vengono venduti in edicola. Se non si presta attenzione, però, si rischia di colpire realtà esistenti, magari, da tre o cinque anni.

Il sottosegretario Bonaiuti ha parlato della pubblicità istituzionale: rispetto a

ciò, mi pare importante rendere esigibili i diritti, sia in relazione al tema dei bilanci sia ad una questione lungamente controversa sulla quale intervenne il dipartimento, cioè quella delle aste e delle gare sui giornali.

La cosiddetta legge Gasparri contiene qualche norma che riguarda la pubblicità istituzionale, la sua definizione e l'eventuale sanzione. È necessario capire, non ricordo nel dettaglio, quale norma sia stata introdotta e quale raccordo si introduce. Sono favorevole ad un pieno riconoscimento del mondo dell'editoria, delle agenzie, dei periodici in un quadro di trasparenza, perché penso che radio e televisione non esauriscano le conoscenze.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Posso dare lettura di quanto è scritto nella norma che il Governo propone: « ai fini dell'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, le amministrazioni nominano un responsabile del procedimento che, in caso di mancata osservanza delle disposizioni stesse, quelle che impongono la pubblicità del bilancio dell'ente pubblico, e salvo il caso di non attuazione per motivi a lui non imputabili, è tenuto ad effettuare a proprie spese le medesime forme di pubblicità previste dalla legge, senza potersi mai rivalere sull'amministrazione ».

GIUSEPPE GIULIETTI. Consiglio di verificare le norme introdotte sulla pubblicità istituzionale dal disegno di legge Gasparri.

Durante il convegno organizzato a Bagnai dal dottor Ceccherini — gli stati generali dell'editoria, promossi da soggetti privati — fu avanzato un riferimento alle norme riguardanti la promozione della lettura. Ricordo che la legge n. 62 del 2001 introdusse un'ipotesi rivolta alle fondazioni bancarie sul tema della promozione della lettura dei giornali e dei libri. In seguito, lessi la proposta nata dal convegno, in cui i privati rivolgevano un

appello alle fondazioni. In primo luogo, credo importante che il Parlamento chieda l'applicazione della norma, perché riguarda la possibilità di usufruire di ulteriori risorse non deliberate dal Governo e dal Parlamento, in concorso con i privati, per la promozione dei libri e dei giornali nella scuola.

Provvedimenti che riguardano il credito agevolato, la semplificazione, il tema delle cooperative, la pubblicità istituzionale sono molto importanti per quanto riguarda un aiuto trasparente e non clientelare al settore, dove sono impegnati i poligrafici, giornalisti, i precari e le diverse figure professionali. Onorevole sottosegretario, le chiederei di valutare con estrema attenzione una cosiddetta « norma di pulizia » che stabilisca che chiunque acceda ai contributi o a provvidenze o al credito debba garantire il pieno rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro. Rileviamo che alcuni gruppi rispettano accordi e contratti, mentre altri impiegano lavoro nero e precariato: in questo modo si altera non solo la vita dei lavoratori precari, che hanno la stessa dignità degli imprenditori, ma anche le condizioni di mercato. Bisognerebbe, dunque, introdurre una norma per cui lo Stato non riconosce i contributi a chi non rispetta le norme previdenziali.

Sollevo una questione che è stata più volte posta dal deputato Malgieri e ripresa in Commissione esteri anche dal ministro Tremaglia: il problema dei giornali italiani all'estero, riguardo ai quali spesso viene diffusa la voce di una progressiva riduzione dei contributi o delle provvidenze. Non so se ciò corrisponda al vero...

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Non è vero.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sto ponendo una domanda in previsione della definizione del testo: si potrebbero raccogliere documenti preparati dal ministero, dalla Commissione esteri, dalla Consulta degli italiani all'estero.

Ritengo che la questione di Internet vada affrontata con grande delicatezza, perché essa presenta non solo risvolti editoriali, ma anche profili di competenza delle Commissioni giustizia ed affari costituzionali. Se la definizione di sito editoriale è generica — sono siti informativi quelli della parrocchia, delle associazioni dei disabili o dei commercianti di Varese, ad esempio — in realtà si corre il rischio che con questa definizione si regolamentino anche siti che non lavorano in maniera giornalistica e che non hanno nulla da chiedere allo Stato.

Io provai, con altri amici, a lavorare sulla legge n. 62 del 2001 e ricordo che il punto che creò molti problemi — non tanto a livello di rapporti politici, quanto col mondo della rete — fu quello del contrasto tra la richiesta delle associazioni professionali e sindacali di regolamentare la materia e la paura degli utenti della rete stessa riguardo alla libertà di espressione. Ben differente è, infatti, regolamentare chi lavora all'interno di una azienda editoriale ed ha un contratto giornalistico, dei contributi, un grande editore alle spalle, e — per fare un esempio — l'associazione di strada di Torino che si occupa del tema della criminalità.

Si corre il rischio — chiunque sia a farlo — di accettare l'idea che sia possibile « schedare » integralmente la rete e chiunque vi operi. Lo so bene, non sto dando un giudizio definitivo, ma semplicemente sollevando un problema che so avere molte implicazioni, ed essere molto delicato. Forse sarebbe meglio addirittura dire che si tratta di una proposta di massima: portarla in Commissione e individuare le associazioni che si occupano di ciò. Noi non possiamo delegare soltanto al confronto con gli imprenditori, i sindacati e l'ordine dei giornalisti una materia che vede impegnate moltissime persone che non sono né editori né giornalisti. Si tratta di una annosa questione che riguarda il rapporto tra la libertà di espressione e le corporazioni organizzate (lo dico senza dileggio, in quanto faccio parte e sono stato dirigente di un'associazione di categoria). Il problema è quello di tener conto

dei profili di interesse generale e di quelli che ineriscono il campo del lavoro, che sono molto diversi tra loro. Perciò mi permetto di richiamare l'attenzione sull'argomento.

Passo all'ultima questione: il problema della distribuzione. Signor sottosegretario, quando votammo il decreto-legislativo n.170 del 2001 — vedo qui presenti alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Bianchi Clerici — si trattò di varare un provvedimento molto complesso, dal momento che si prospettavano questioni non tanto di schieramento, quanto inerenti le diverse conformazioni della distribuzione, in particolare il differente ruolo dell'edicola nei diversi ambiti del paese (ci sono intere comunità e regioni in cui l'edicola è un punto di riferimento e non soltanto il luogo in cui si vendono i giornali): riguardo ad esse, vi è il rischio che siano progressivamente eliminate dai supermercati; non faccio battute, mi riferisco a tutte le centrali dei supermercati, sia che si tratti della Lega delle cooperative, sia che si tratti della Mondadori, non interessa questo aspetto. Occorre prestare attenzione, quindi, all'affermarsi dell'idea che il supermercato sia il luogo del libro, della cassetta, del giornale. Tale idea potrebbe essere valida in alcuni grandi centri urbani, ma non in molte altre zone di questo paese. Non si può dire all'edicolante, al libraio: « distribuisci i giornali in alcune vallate del nord ed in alcune zone dell'interno del centro-sud il tuo ruolo è, ormai, residuale ».

Ricordo che il citato decreto-legislativo n. 170 del 2001 conteneva una disposizione che non fu attivata: la creazione di un osservatorio presso il Ministero delle attività produttive. Tale osservatorio non è mai partito. Stiamo per modificare la legge, senza avere mai avuto un riscontro obbiettivo sui risultati provenienti da quell'osservatorio di tutte le parti editoriali, compresi i distributori, che la legge prevedeva. Tali risultati, secondo alcuni editori, sono stati straordinari; altri — i quali hanno preso visione di una parte di alcuni studi — dicono che ciò non è vero (in vaste zone del paese non si è registrata alcuna

modifica delle vendite, perché il problema è di altra natura); altri ancora sostengono che l'incremento delle vendite riguarda solo alcuni periodici.

Che cosa voglio dire con ciò? Forse sarebbe opportuno far funzionare detto osservatorio ed avere dei dati, simili a quelli che lei ci ha fornito, sul libro, signor sottosegretario. Vi è la necessità di avere dei dati che provengano da un soggetto terzo, non dalla FIEG o dagli edicolanti. Altrimenti, su quali dati si potrà ragionare? Su quelli forniti dalle due parti sociali? Ricordo che tra le funzioni dell'osservatorio vi era la convocazione delle parti sociali, signor sottosegretario, e tra di esse, dei distributori, che in questa sede nessuno mai cita. Tra gli editori e gli edicolanti ci sono i grandi, medi e piccoli distributori, i quali — da anni — attendono una legge sulla distribuzione che il Parlamento non ha mai approvato.

Sottosegretario Bonaiuti, lei ha precisato di non pensare alla liberalizzazione. Non sono fra coloro che ne hanno paura: penso che la rete di vendita possa essere integrata, che alcune strutture possano essere riviste, però debbo dirle che alcune regioni hanno già deciso riguardo alla stessa rete di vendita (anche se, poi, l'Autorità non ha approvato tali scelte). Su tale aspetto vorrei capire quale sia il ruolo degli enti locali, perché ho la sensazione che la modifica interverrà immediatamente dopo che alcune grandi regioni — governate non importa da quale coalizione, non è un problema di schieramento — hanno già deliberato sulla propria rete di vendita. Ho letto affermazioni di una rudezza inaudita contro Formigoni, contro Storace, contro Errani, persino contro il comune di Bologna ed il sindaco Guazzaloca.

Insisto: voglio capire (io che non sono chiuso all'esperimento e che ritengo che tutto ciò che possa incrementare le copie vendute sia positivo, che tutto ciò che crea possibilità di lettura sia valido) se esista o meno uno studio oggettivo sulla materia, che non sia di parte? Qual è il giudizio che si dà sulle regioni che hanno già deliberato? Se si afferma che al proposito

incideranno sempre le regioni e gli enti locali, allora che cosa modifichiamo, visto che gli enti locali hanno già deciso?

Vorrei alcuni chiarimenti sulla questione del trasferimento di poteri agli enti locali in questo ambito. Forse sarà bene scorporare le modifiche alla legge n. 62 del 2001 ed al decreto-legislativo n. 170 del 2001: un conto, infatti, sono le modifiche alla legge sull'editoria — che lei ha citato in questa sede — un altro conto sono quelle alla distribuzione, le quali devono essere valutate nel dettaglio. Non sto dicendo che non si debba fare nulla in proposito, ma di fare attenzione a seguire un percorso logico, fondato su dati certi e sul rispetto della legge.

L'ultima domanda che vorrei porle, signor sottosegretario, riguarda le agenzie di stampa. In proposito, vorrei sapere se le modifiche previste abbiano a che vedere, in qualche modo, anche con esse e con i loro progetti di modernizzazione. Se così fosse, mi sembrerebbe un dato positivo. Il regime delle convenzioni sarà oggetto di revisione e di incontro con le parti, oppure per il momento rimarranno in vigore quelle esistenti? Mi interessa comprendere tale aspetto, dal momento che una gran parte del sistema editoriale è rappresentato anche dalle agenzie di stampa. Se, come qualcuno ha detto, si interverrà anche sulle stesse agenzie di stampa, già il fatto che si dica «no, lo si farà l'anno prossimo, sarà un altro capitolo» rappresenta un fatto che consentirà di scorporare alcune materie.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor presidente, volevo riprendere solo un paio di punti trattati, precisando preliminarmente che mi sembra un fatto positivo che il Governo intenda intervenire per migliorare taluni aspetti della legge n. 62 del 2001 che, messa alla prova — a quanto ci è stato riferito — ha evidenziato la necessità di regolarli in maniera più corretta.

Per ciò che riguarda l'aspetto dei contributi — sia diretti che indiretti — siamo in attesa di prendere visione del testo e ritengo che non vi siano grandi problemi in merito: faccio tale rilievo alla luce della

modifica che sta intervenendo (non è ancora legge, ma, probabilmente, lo sarà tra non molto) con la legge Gasparri, che, al suo primo articolo, prevede chiaramente che in questo paese vi sarà un sistema integrato delle comunicazioni, di cui faranno parte ovviamente anche l'editoria, oltre ad Internet, e ad altri settori. Definendo il concetto di sistema integrato, la legge Gasparri sottolinea anche che la comunicazione è un servizio pubblico reso al paese: tale principio è sicuramente rivoluzionario per quanto riguarda l'emittenza radiotelevisiva privata, ma credo che abbia qualche conseguenza anche sulla comunicazione a mezzo stampa. Quindi, ben venga tutto ciò: sono d'accordo con l'onorevole Giulietti sulla necessità di un'armonizzazione in tal senso.

Sempre riallacciandomi alla legge Gasparri, ritengo che la comunicazione istituzionale era da intendersi, se non ricordo male, nel senso di quella comunicazione che fanno i ministeri e che è sociale più che istituzionale: si tratta di quelle campagne che vengono ideate dai ministeri stessi. Credo che sia un elemento senz'altro positivo per la carta stampata quello del potenziamento della comunicazione istituzionale degli enti pubblici, quindi, anche con riferimento ai bilanci.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Si tratta della comunicazione che risponde agli obblighi di trasparenza.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Si tratta proprio di quella. Vedo in modo molto favorevole il fatto che tale comunicazione rimanga appannaggio della carta stampata. Mi sembra, poi, azzeccata la mossa di individuare un responsabile del procedimento. Forse, signor sottosegretario, potremmo pensare anche a qualche meccanismo di sanzione per gli enti pubblici che non ottemperano a tali disposizioni, perché viviamo — purtroppo — in un paese in cui ciò è necessario.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei mi-*

nistri con delega per l'informazione e l'editoria. Rifletteremo su tale aspetto.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. L'ultimo punto che vorrei toccare è quello relativo alla liberalizzazione. Ricordo che, quando nella scorsa legislatura esaminammo il decreto-legislativo n. 170 del 2001, dalla mia parte politica vennero espresse molte riserve, che vennero poi rese più lievi nel corso della discussione, che fu approfondita e molto interessante e che, alla fine, ci portò ad esprimere un voto positivo, nel senso che tale provvedimento configurava una fase di sperimentazione, al termine della quale sarebbero stati fatti tutti i passaggi di verifica.

Sono passati alcuni anni e il sottosegretario ha detto poco fa che le edicole sono, ad oggi, 38.460, mentre allora erano circa 37.000 mila; ciò mi fa piacere, in quanto significa che, forse, quel provvedimento ha avuto qualche buon effetto.

Ho una grande considerazione del ruolo che le edicole svolgono, perché danno la possibilità di acquistare giornali, periodici e libri anche nelle comunità più remote del paese, che ha tantissimi comuni di piccole dimensioni, e garantiscono l'imparzialità totale nella distribuzione delle testate (anche se, purtroppo, l'esperienza ci dimostra che non è così garantita nelle altre forme di vendita, dove è facile non trovare tutti i quotidiani, nonostante le previsioni legislative in tal senso).

Sottolineo, oltretutto che gli edicolanti sono anche sottoposti ad un tipo di attività che è molto vincolata e rigida: non possono assumere o farsi sostituire da un dipendente, ma devono avere un coadiuvante ed hanno un periodo di ferie regolamentato. Credo quindi che sia necessario prestare attenzione alle esigenze della categoria.

Mi auguro che il dibattito sulle tematiche in discussione sarà approfondito, anche alla luce del problema, giustamente ricordato dall'onorevole Giulietti, relativo al rapporto con gli enti locali e con le regioni, perché abbiamo tutti lo stesso obiettivo, che è quello di far vendere più copie possibili di giornali e periodici.

Stiamo parlando di informazione, che è un settore assolutamente importante.

ANTONIO PALMIERI. Alla luce delle osservazioni svolte dai deputati intervenuti, ritengo di poter focalizzare il mio intervento su due questioni.

La prima riguarda (in conformità, peraltro, alla nostra impostazione culturale e politica) un tema che l'onorevole Giulietti ha affrontato quasi di passaggio, ma che reputo importante, quello della semplificazione delle norme. In questa legislatura, il primo provvedimento importante a tale proposito è stato fatto con la legge n. 333 del 2001; e sarebbe opportuno se si potesse disboscare anche il comparto dell'editoria da tutti gli impedimenti burocratici che ancora regolano il settore.

La seconda questione riguarda la tematica relativa ad Internet. Sono lieto di sapere che avremo in anticipo il testo del provvedimento per poter fare una approfondita riflessione, allargando peraltro le nostre conoscenze, anche sulle nostre responsabilità politiche verso gli operatori del settore.

La rete è uno strano meccanismo, in cui ciò che privato è anche pubblico e ciò che è pubblico è anche privato e dove le notizie rimbalzano, alimentandosi in modo incontrollato.

Approvo l'impostazione concreta e metodica che lei, signor sottosegretario, sta dando al proprio lavoro, anche con l'idea degli stati generali per l'editoria: in effetti sarebbe una grande occasione per la comunicazione, intesa nel senso etimologico del termine, ossia mettere in comune gli intendimenti del Governo con il sentire di questo mondo.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Per quanto riguarda la liberalizzazione, ricordo che vengo dal giornalismo e ritengo che le edicole siano intoccabili, avendo sempre svolto un ruolo fondamentale per la diffusione della cultura.

La nostra intenzione è infatti quella di ampliarle e non di sostituirle. A tale

proposito, vorrei citare un articolo, pubblicato su *Il Sole 24 Ore* nel maggio 2003, dal quale emerge una affermazione dell'Authority secondo la quale appare opportuno consentire la vendita della stampa anche a quei punti vendita al dettaglio, quali gli esercizi di generi alimentari ed anche le librerie di piccole dimensioni finora «ingiustificatamente esclusi dal mercato». Questi ultimi appaiono infatti all'Antitrust particolarmente idonei a fornire un contributo significativo che è mancato per la diffusione della stampa nel nostro paese.

Nella parte successiva di quell'articolo, l'Antitrust ha espresso alcune considerazioni critiche nei confronti del legislatore.

GIUSEPPE GIULIETTI. Lo fece anche la volta precedente e noi interpretiamo in quel modo, ma si può interpretare anche in altri modi.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Concordo con quanto afferma, ma sviluppiamo anche i punti vendita accanto alle edicole, intanto esse prosperano e giustamente reggono il massimo, e, magari, riusciamo ad aumentare la diffusione dei quotidiani e dei periodici.

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei intervenire su un'altra questione. Come ha già ricordato l'onorevole Bianchi Clerici, quando discutemmo la legge, affrontammo esattamente questi temi e ci furono, addirittura per tre volte, segnalazioni da parte dell'Authority, di cui ho un enorme rispetto, e arrivammo così ad una soluzione di mediazione.

Ci ponemmo il problema dell'ampliamento, creando un osservatorio per verificare come sarebbe stato possibile raggiungere quell'obiettivo. Vorrei ora conoscere questi dati per analizzare e comprendere il fenomeno.

Sarebbe poi necessario riconvocare la Conferenza delle regioni e l'ANCI, per trovare una soluzione che sia ponderata, misurata ed equilibrata.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Accolgo le vostre affermazioni e solleciterò il ministro Marzano nel rendere nuovamente efficiente, semmai abbia funzionato, l'osservatorio, ma vorrei cercare di velocizzare i tempi.

GIUSEPPE GIULIETTI. È una giusta osservazione ma in questa materia è necessaria la concertazione: se convincessi le grandi organizzazioni della distribuzione e delle edicole, farei un esperimento concordato e positivo, ma se pilotassi la questione dall'alto e in contrapposizione, sbaglierei e non otterrei neanche il risultato prefissato.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per l'informazione e l'editoria*. Allora, chiediamo di mettere in funzione l'osservatorio ma, comunque, ci vorrà del tempo prima che cominci a funzionare. Per tutto il resto continuiamo con il metodo della consultazione e cerchiamo di trovare insieme una soluzione. Per quanto riguarda la riunione degli stati

generali, ho paura che non riusciremo a concentrare tutto il lavoro in una giornata e che si prolungherà eccessivamente.

Quindi, cerchiamo di concertare i lavori con l'apporto di tutte le proposte costruttive — mi pare che sui principi di fondo nessuno sia in disaccordo — ma anche di concluderli in pochi mesi.

GIUSEPPE GIULIETTI. Se convoca le parti sociali e trova un'intesa, mi impegno a non richiamarla in Commissione perché sono preoccupato che il confronto si svolga con le stesse, a prescindere dalla loro potenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per essere intervenuto e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 18 giugno 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

